

ATTENTI AI GURU**Il falso
e vero verde
del nuovo
sviluppo**di **Alberto Alesina**

Rilanciare la crescita è un obiettivo impellente per i prossimi mesi. Salvare l'ambiente e l'equilibrio ecologico del pianeta lo è per i prossimi decenni. A leggere i giornali di queste settimane parrebbe che un investimento nell'economia verde sia la soluzione magica per entrambi i problemi. Sarebbe straordinario: peccato che non l'abbia dimostrato nessuno.

Si continuano a leggere vari studi, più o meno attendibili, in cui si calcolano i posti di lavoro e crescita di Pil che si guadagnerebbero con investimenti "verdi". Certo, ma nessuno ha dimostrato che se ne guadagnerebbero di più che con investimenti tradizionali. In altre parole, fino a prima della crisi il discorso degli ecologisti era più o meno questo: «La crescita sfrenata dell'economia rovina l'ambiente. Quindi val la pena di sacrificare un po' di Pil oggi per difendere l'equilibrio ecologico domani». Discorso che non fa una grinza e che sottoscrivemmo senza riserve. Ma ora, nel mezzo della crisi, ci viene detto da molti, il presidente americano in testa a tutti, che la protezione dell'ambiente non significa nessuna riduzione di crescita, anzi comporterebbe una spinta all'economia così forte da far uscire il mondo dalla recessione più grave del dopoguerra. Strano, allora, che fino all'anno scorso tutti abbiano trascurato questo straordinario motore di crescita. C'è un pizzico di populismo in tutto questo.

Amesso e non concesso che ci sia qualcosa che la politica economica possa fare per favorire la ripresa, che verrà in larga parte dall'economia reale stessa, questo aiuto della politica deve avere effetti immediati. Oggi. Domani l'intervento sarebbe già inutile, se non contro-

produttore. Investimenti in nuove tecnologie verdi ben vengano ma il tempo di studio, attuazione, messa in produzione non avrebbe quegli effetti immediati di cui sopra. Diciamo a chiare lettere: se uscire dalla crisi nel 2010 significasse inquinare ancora per un anno ai ritmi attuali, facciamolo pure. Poi con calma, usciti dal panico per la crisi e dal rischio di una lunga depressione, ci dedicheremo con rinnovato vigore a proteggere l'ambiente. A quel punto ne varrà la pena senz'altro, anche se costasse un po' di crescita del Pil, che allora (probabilmente) non sarà più in rosso.

Continua ▶ pagina 12

Facciamo un esempio. Oggi è più che mai necessario che i consumatori cinesi facciano il loro dovere, cioè consumino. Ci sentiremmo di dire loro: «Consumate meno e crescete meno quest'anno, abbandonando vari progetti inquinanti, per proteggere la vostra natura che avete così gravemente danneggiato»? Diremmo proprio di no. Speriamo che i cinesi consumino più che possono nei prossimi mesi. Detto questo, quando fra un anno o due la crisi sarà passata allora sicuramente la Cina dovrà occuparsi di ambiente, e con vigore.

In questo fervore ambientalista, mascherato da strategia di uscita dalla crisi, si mescolano poi interessi particolaristici e tattiche politiche. Per esempio, con la scusa ambientale si sono giustificati sussidi all'industria automobilistica statunitense ed europea, come se solo oggi a due passi dal fallimento le case automobilistiche americane avessero scoperto nel cassetto le tecnologie per produrre auto elettriche che tutti comprenderebbero.

Se vogliamo continuare a fornire i sussidi all'industria automobilistica (ma si può anche discutere sull'opportunità stessa di concederli) non ci si nasconda dietro alla foglia di fico della difesa dell'ambiente. La tutela ambientale è un problema troppo serio per essere usato come stragemma politico.

Alberto Alesina

aalessina@harvard.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA**«Guru» verdi e nuovo sviluppo**